



IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE

Sede Amministrativa: Via A. M. Ampère, 35 20131 Milano tel. 339 7623831 www.fogolarmilano.it

Anno XLVIII n. 4
4° trimestre 2017

Distribuzione gratuita ai soci del Fogolâr Furlan di Milano

FOGOLÂR FURLAN DI MILANO: TEMPO DI ELEZIONI di Marco Rossi

A febbraio 2018 si rinnova il Consiglio Direttivo del Fogolâr Furlan di Milano.

E' un'associazione che vive da oltre 70 anni. E' un'associazione che ahimè, fisiologicamente, invecchia.

E' un'associazione fondata da emigranti nel 1946 e che lentamente sembra esaurirsi nelle assenze. Chi torna in Friuli, chi non partecipa più, chi... non c'è più!

Ma in mezzo a questo panorama, che potrebbe apparire sconsolante, per noi che ne viviamo le vicende dall'interno è invece un'Associazione tra le più vivaci del settore.

Sempre attiva, sempre presente, a Milano così come in Friuli. Sempre pronta quando viene interpellata, quando c'è da organizzare un evento, quando si deve portare a Milano la friulanità vera!

E altrettanto quando si tratta di portare gli eventi in Friuli, dove siamo ospitati riguardo con la nostra esperienza nella metropoli lombarda.

E questa della presenza in Friuli è una scelta importante. Una strategia che ci rende unici rispetto a molti altri!

Ed ora, come ogni tre anni, ricicchi a pensare alle votazioni per l'organo che decide della vita e degli eventi del Fogolâr.

«I soci hanno diritto di eleggere gli organi sociali e di essere eletti negli stessi». Così recita l'articolo 4 dello Statuto.

Ma se è facile votare, ovvero met-

tere volte alla settimana.

Insomma, entrare in un Consiglio Direttivo significa essere seriamente motivati e possedere delle competenze precise!

Un tempo il Fogolâr Furlan di Milano aveva un Consiglio Direttivo composto da quasi venti persone. Ognuna con precise mansioni e preparazioni.

Un tempo i soci erano un migliaio. La città era diversa. La vita era diversa.

Ora, con tutta onestà, anche nove consiglieri sembrano troppi quando la vita sociale si basa su pochissime persone che, spronate ancora da entusiasmo, da idee, da competenza, possono decidere agevolmente e rapidamente per il miglior andamento dell'associazione stessa.

Oggi si vive con la rapidità della tecnologia.

Un tempo la sede aveva due linee telefoniche, un fax. Ci si ritrovava per il gusto della compagnia e fare quattro chiacchiere.

Oggi basta un semplice cellulare per ottenere risposte in tempo reale dalla Segreteria, anche se questa è fuori sede.

Il giornale si impagina al computer, ovunque ci si trovi, e le correzioni si inviano con semplici messaggi di posta elettronica. Sia chiaro, non siamo eccessivamente moderni e malati della tecnologia

FRIULANI DEL FRIULI E... DEL MONDO di Marco Rossi

Al termine della replica di uno spettacolo di cui si è parlato un paio di volte sulle pagine del nostro giornale («Il dovere o la ragione») l'intervento di uno spettatore è sfociato in una simpatica quanto enigmatica battuta a proposito dei protagonisti dell'evento sottolineando, sicuramente in maniera positiva, la presenza di un friulano, di un milanese e di un fiorentino...

Non era la sede e neppure il momento per far notare all'amico che, oltre al protagonista *friulano*, il milanese discende da una brillante «ragazza del '99» di San Giovanni di Casarsa e che il fiorentino ha una moglie di Ovedasso...

Insomma ancora una volta i friulani spesso considerano in maniera secondaria tutto quello che si trova al di fuori della Regione. Orgoglio, distrazione, gelosia anagrafica. Chissà!

Dal canto mio sono anni che non perdo l'occasione di far notare che il Friuli non finisce ove termina il confine regionale, o dove si chiude la «Provincia di Pordenone» o di «Udine» quest'ultima con beneficio dell'attuale presidente in carica Pietro Fontanini.

E proprio fuori da questo limite, puramente geografico, inizia il Mondo. Quel Mondo che talvolta viene citato poco rispetto a realtà ben lontane, oltreoceano.

Ma per tutti noi, che partecipiamo con grande orgoglio in Estate alle Convention dell'Ente Friuli, e che arriviamo dalla ben vicina Europa questa cosa è e resta fondamentale.

Siamo tutti «nel Mondo», siamo tutti fuori dalla Piccola Patria, chi a pochi metri (Teglio Veneto), chi a migliaia di chilometri in altri continenti (dall'Australia al Sudamerica)...

E dopo il mio intervento con que-

ste argomentazioni alla Convention di Valvasone è partito l'applauso dagli amici di Bergamo, Limbiate, Basilea e di altre realtà italiane ed Europee.

Intendiamoci, non è assolutamente questo il luogo per fare una polemica sterile, ma piuttosto per rendere ancora più forti i legami con il Friuli da parte di tutti!

Insomma forse è il caso di osservare ancora una volta che la grandezza del Friuli si trova sicuramente nella sua terra, in quell'estremo cantone d'Italia, che citava Anton Lazzaro Moro in pieno Settecento. Ma altrettanto questa grandezza deve una grande popolarità e immagine ai

svizzeri, talora a pochi metri dal confine nazionale.

Il Friuli è grande e basta, senza categorie e privilegi. Non ci sono friulani divisi in categorie, siano essi in Regione, siano in Italia, in Europa, nel Mondo. Ci sono i friulani e basta. E a tutte queste persone e ai loro familiari che hanno condiviso storia, realtà, fatiche, oneri ed onori va tutto il nostro rispetto.

Questo pensiero lo ha ribadito con decisione il presidente Fontanini nel suo intervento ufficiale a Valvasone lo scorso luglio. Siamo «tutti» friulani, indipendentemente da enti e associazioni!

Il rispetto che connota chi nasce



Milano Hotel Italia (anni '50), Ottavio Valerio, con un gruppo di friulani e milanesi in occasione di un evento del Fogolâr Furlan di Milano (dalla Monografia «1946-1996, 50 anni del Fogolâr Furlan di Milano»)

protagonisti che in questa eterna diaspóra si sono avventurati nel Mondo.

E il Mondo non era solo una nave in partenza da Trieste verso le Americhe, ma anche un treno verso piccoli paesi austriaci, tedeschi o

nella Piccola Patria e chi proviene da altre parti del mondo è dovuto senza pesi e misure differenti. E' il rispetto che si deve a chi con grandissimo orgoglio porta la bandiera del Friuli e del suo popolo, salt, onest e lavoradôr.



tere semplici crocette su un foglietto cartaceo, non è sempre facile sapersi candidare per un organo gestionale. O meglio non è sempre facile capire cosa significa «candidarsi».

In una associazione come la nostra non ci sono poltrone importanti e neppure cariche a vita. Non ci sono rimborsi né gettoni di presenza, neppure omaggi e regalie. Piuttosto ci sono fatiche da sopportare e spese da sostenere...

Entrare in un Consiglio Direttivo significa:

1. essere presenti, sempre, anche fisicamente, ad eventi e riunioni, alla preparazione degli stessi, pronti anche a rimboccarsi le maniche;
2. essere rintracciabili e disponibili. Spesso capitano occasioni e impegni non programmati che richiedono la nostra presenza;
3. avere capacità decisionali e saper essere responsabili a livello gestionale;
4. avere idee, fresche e nuove, ma soprattutto realizzabili;
5. collaborare nella continuità di quanto già fatto per la divulgazione della cultura del Friuli a tutto tondo;
6. garantire una certa presenza anche in Friuli, soprattutto durante il periodo estivo, e un'automobile in questi casi aiuta non poco;
7. avere dei contatti e proporre sempre di nuovi e vantaggiosi per la vita del Fogolâr e per l'organizzazione degli eventi.
8. Poi la sede da tenere aperta due

pura. Ci siamo adeguati a quanto oggi si richiede: rapidità, capacità, presenza e visibilità.

E quanto si è fatto negli ultimi decenni e ancor di più negli ultimi anni dimostra che il Fogolâr segue una linea strategica vincente. Lo dimostrano i risultati, gli apprezzamenti, i riconoscimenti nella Piccola Patria.

Milano è una città difficile, ma la nostra sfida costante è affrontare le difficoltà per superarle, per vincerle. La caparbieta e la volontà personale spesso smuovono le montagne.

Giusto per fare un esempio, che dire dell'evento in cui uno dei protagonisti di pregio del nostro Autunno culturale, Enos Costantini, rischiava di non avere una sede? Ed ecco che con una rete di conoscenze, personali, nate in altre realtà ben diverse, il nostro friulano d'eccezione viene ospitato presso la prestigiosa sede della Palazzina Appiani. Luogo storico, luogo della memoria della Milano napoleonica...

Insomma qui si torna alla vecchia frase che, rubata ad un amico, amo ripetere all'infinito: «res non verba».

Ed il Fogolâr è la sede ove questo epigrafico motto sembra essere scritto sulle pareti. E' il motto che è diventato il fondamento della mia vita, del mio lavoro, delle mie passioni e che vorrei fosse la *mission* del futuro Consiglio Direttivo!

16 e 17 dicembre 2017 Le giornate natalizie del Fogolâr Furlan di Milano



La Messa di Natale del Fogolâr Furlan di Milano in Duomo a Milano si terrà domenica 17 dicembre 2017 alle ore 12.30.

Celebra mons. Loris Della Pietra, originario di Mieli di Comegliano (UD), Rettore del Seminario interdiocesano di Udine, Gorizia e Trieste (nella foto a sinistra), concelebrano don Marco Lucca, don Severino Morandini e padre Giuseppe Sedran.

Animazione musicale del «Coro della Principessa Contea» formato dai cantori della Coral di Lucinis, della Corale Città di Gradisca e del Coro Monte Sabotino diretto da Roberto Lizzio, come sempre in collaborazione con USCI Friuli Venezia Giulia.

Per il pranzo sociale ci troveremo sabato 16 dicembre 2017, dalle ore 12.30 in poi, presso l'«Osteria della Stazione» con un ricco menù proposto dal nostro socio Gimmarr Cautero.



*In cheste zornade di gjonde
pal Nadâl dai Furlans a Milan,
il Fogolâr Furlan di Milan al invie ai amîs
i auguris di cûr plui sclets e sancîrs
par un Nadâl seren di pâs e di amôr
e un An Gnûf in justizie,
plen di robis bielîs e buinîs par ducj.*





SETTIMANE DELLA CULTURA FRIULANA A MILANO - XXXII EDIZIONE

PREMIO FRIULANO DELLA DIASPORA 2017 di Vittorio Storti



È questo il primo degli incontri delle Settimane della Cultura Friulana. Presenta il nostro Presidente Marco Rossi, che dopo un breve saluto ricorda i prossimi appuntamenti. Sarà un programma intenso, che vedrà il suo epilogo il 16 e il 17 dicembre con il pranzo sociale e la messa in Duomo.

Siamo nella Sala Verde cortesemente messa a disposizione dai Servi di Maria, e osservando che è piena, non possiamo fare a meno di interrogarci su chi sia il friulano, oggi. Se lo sia chi è nato, chi abita, o chi ha origini, più o meno remote, in Friuli. E Marco Rossi suggerisce una risposta intrigante: "Non serve essere solo friulani, occorre essere legati alla terra friulana avere delle origini, credere in un "prodotto" friulano. È spesso il caso di chi non è friulano ma sposa un friulano, e sotto sotto finisce quasi per legarsi più al Friuli. C'è qualcosa di magico e misterioso che porta a questo legame..."

Ma veniamo subito al Premio Friulano della Diaspora con la proclamazione del premiato. "Il Fogolar Furlan di Milan al consegna chest an il so ricognissiment a un furlan di Tarcent..." Avremmo voluto vedere il viso di Elena Colonna cambiare espressione mentre un altro Alessandro (Storti - n.d.r. - nella foto sopra a destra) leggeva la pergamena, e man mano che procedeva con la lettura si capiva il destinatario del Premio. Forse non ce lo aspettavamo, o forse nei mesi passati un pensiero o una speranza inconsciamente ci aveva attraversato la mente: quella che il promotore, l'anima di tanti Premi della Diaspora, proprio Alessandro Secco fosse quest'anno il premiato. Perché il Premio è destinato a quei friulani che si siano fatti conoscere per il valore e il rilievo di ciò che hanno fatto: "personalità notabili della diaspora friulana in Lombardia". E ci sembra che questo Premio, conferito alla memoria di Alessandro Secco, personalità di grande spessore, sia il giusto riconoscimento all'impegno che ha profuso nel tempo nel trasmettere la lingua e la cultura friulana con i suoi scritti, come Presidente del nostro Fogolar, e anche attraverso quel corso di cultura e letteratura friulana che ha tenuto personalmente per 18 anni.

È un premio "scler e sincer", alla buona tra amici, alla friulana, come deve essere e come anche il Mestri voleva, e che quest'anno è anche un affettuoso abbraccio di tutta la nostra comunità al suo precedente presidente e maestro.

Poi, come ideale continuità con il Premio della Diaspora 2017, Marco Rossi annuncia l'istituzione della Borsa di Ricerca intitolata ad Alessandro Secco, destinata ad una tesi di laurea magistrale o di specializzazione sull'argomento "Lingua e/o cultura friulana". Questa iniziativa è stata pensata e voluta dagli allievi del corso di friulano del nostro Fogolar, per ricordare concretamente Sandri da Juris nel campo in cui era appassionato e competente.

La Borsa di Ricerca, i cui termini sono stati definiti di concerto con la Società Filologica Friulana, sarà totalmente gestita dal Fogolar Furlan di Milano con il contributo dei soci. Ancora una volta una scelta di alto profilo: infanzia proprio per promuovere la più ampia diffusione della lingua, della cultura e dei valori friulani, la borsa è aperta a studenti di qualsiasi provenienza che intendano lavorare su questa ricerca.

A pagina 5 di questo Notiziario troviamo il bando completo della Borsa di Ricerca «Alessandro Secco» Sandri da Juris.



IL RITORNO DI EDDY BORTOLUSSI di Vittorio Storti

In occasione dell'incontro per la proclamazione del Premio Friulano della Diaspora 2017, abbiamo con noi in Sala Verde anche un ospite: Eddy Bortolussi. Nato a Flagogna di Forgaria, ha trascorso l'infanzia e la giovinezza a Savorgnano di San Vito al Tagliamento, per poi trasferirsi a Udine.

Poeta, scrittore, giornalista con competenze specifiche in lingua friulana, attore. È presentatore: infatti è qui a presentarci il libro "lis predicjis dal miumi", pubblicato dalla Filologica, in occasione dei 50 anni dalla morte di Giuseppe Marchetti, secondo la nuova scrittura normalizzata.

Bortolussi ricorda di essere già stato a Milano qualche anno fa in occasione di un recital su David Maria Tuoldo, con la compagnia Baraban di Udine, con Monica Tallone e Lelo Cjanton.

Ma prima di parlare del libro, desidera parlare di Giuseppe Marchetti, o pre Bepo come si faceva chiamare, rinnovando quella stagione, subito alla fine della seconda guerra mondiale, impreziosita dalla presenza di movimenti letterari quali l'Academiuta di lenga furlana di Pasolini, e Risultive, con don Marchetti. Due cenacoli, di cà e di là da l'aghe, di poeti e scrittori, così importanti per la rinascita culturale in Friuli. E anche, direi, per la identità del popolo friulano.

E si ricorda un episodio importante, che mette in relazione quelle due personalità. Giuseppe Marchetti, di cui Pier Paolo Pasolini dirà: «il mio unico lettore in friulano», il 27 novembre 1947 a Udine nella sede della FACE (Famiglia Artisti Cattolici Ellero) presentava, per la prima volta in Friuli, la figura e l'opera di P.P. Pasolini mentre lo stesso era presente. Il testo di quell'intervento sarà riportato nel 1980 da L.Cjanton nella pubblicazione del gruppo di Risultive, "Risultive trentem", e per ricordare questo fatto la Filologica ha proceduto alla ristampa anastatica, che sarà presentata il prossimo 27 novembre nella sede della Filologica.

Quel lontano episodio getta una luce diversa sul rapporto tra Marchetti e Pasolini, o se vogliamo tra il gruppo de l'Academiuta e quello di Risultive, che spesso sono stati visti in contrapposizione per diverse ragioni. E osserviamo che tra i giovani del gruppo di "Risultive", con Novella Cantarutti, Dino Virgili, Alan Brusini, Aurelio Cantoni (Lelo Cjanton) possiamo annoverare anche il "giovanissimo" nostro ospite Eddy Bortolussi.

Ma chi era Giuseppe Marchetti? sacerdote, insegnante, linguista, storiografo, letterato, storico e critico d'arte. Nato a Gemona del Friuli 23.7.1902, a cinquant'anni dalla morte la Regione lo ha ricordato con una targa dedicando una sala



della Regione, mentre la Filologica ha fatto una ristampa de "lis predicjis" una delle opere che hanno avuto più successo "un libri di esortazioni morales" come scriveva Lelo Cjanton. Ordinato sacerdote nel 1925, nel 1935 laureato in Lettere Classiche e Moderne alla Cattolica di Milano, dopo aver conseguito la Laurea in Teologia, e poi Volontario in Abissinia come Cappellano Militare. Insegnò lettere nel Seminario, nel Liceo Classico e nell'Istituto Magistrale di Udine e a Tolmezzo. Nel 1944 al Confino Politico Fascista, e nel dopoguerra Ispiratore del gruppo poetico Risultive.

Genius Loci del Friuli. Maitre a pensee della friulanità, per anni anima del settimanale "Patrie dal Friùl" che propugnava l'autonomia regionale; dal '61 alla morte ha diretto "Sot la nape". Ha coltivato il disegno e la fotografia illustrando alcuni suoi libri. Ha scritto una fondamentale grammatica storica della lingua friulana. Ha scoperto la scultura lignea friulana finora trascurata dalla critica d'arte. Ha riletto la storia regionale (Cuintistorie). Ha scritto in un friulano esemplare - nessuno ha padroneggiato la lingua come lui. Vastissima la sua produzione su giornali, periodici e riviste. Premio Epifania 1960, a suo nome intitolate diverse scuole e vie in tutto il Friuli.

Parlando di Lis predicjis, si direbbe un libro da comodino, da leggerne una o due prediche ogni sera, tanto non sono lunghe, giusto lo spazio di una piccola predica. Ma il linguaggio possiede una ricchezza esemplare, molti ci ritroveranno le parole antiche e pregnanti che usava la nonna. Bortolussi ne ha scelto un paio, La statistiche e Sheleádis, che legge da attore consumato. E anche se Cjanton a proposito de lis predicjis parlava di esortazioni morali, questo miumi appare po' caricato, e meno male che non è lui il plevan,



ma non è forse vero che ce n'erano di plevans così, un tempo? e allora dietro queste prediche si avverte forse una sottile autoironia di pre Bepo.

Il "dopo" del nostro incontro con Bortolussi finisce a cena all'Osteria della Stazione, da Gunnar. E qui, tra gli avventori, si scoprono dei friulani di Milano. Come dire che, in giro per il mondo se gratti un po' scopri un friulano.

La pagina friulana di questo giornale è dedicata a Giuseppe Marchetti.

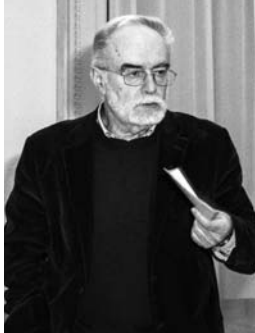


La prima giornata delle «Settimane della Cultura Friulana 2017» nelle foto di Corradino Mezzolo. In alto a sinistra il gruppo dopo la Consegna del Premio Friulano della Diaspora (da sin.: Alessandra Secco, Alessandro Storti, Marco Rossi, Eddy Bortolussi e la socia del Fogolar Romana Gracco), l'intervento di Eddy Bortolussi e il pubblico che ha partecipato all'evento presso la Sala Verde.



**SETTIMANE DELLA CULTURA FRIULANA A MILANO
XXXII EDIZIONE**

VITI E VINO TRA FRIULI E TRIESTE CON ENOS COSTANTINI
di Marco Rossi



Enos Costantini. Un nome che per molti di noi è strettamente connesso alla rivista «Tiere Furlane». Rivista? Potremmo dire molto di più, pubblicazione di pregio, con contributi di grande levatura, una bellissima impaginazione, materiale iconografico raro e interessante. Riprodotto in maniera sovrappiù.

Enos è poi il conduttore precipuo della presentazione udinese del libro che citiamo nel titolo e che abbiamo recensito nel precedente numero di questo giornale.

In quella occasione nasce l'idea di portare Enos a Milano. E come ben sapete quando ci si mette in testa un'idea del genere si inizia a lavorare per raggiungere l'obiettivo a qualunque costo.

Così durante l'Estate un primo con-

tatto con la casa editrice (la Forum di Udine) e al rientro dal Friuli si organizza l'evento.

Arriviamo a sabato 18 novembre 2017. La location è di pregio, siamo alla Palazzina Appiani. La «tribuna» è quella d'onore progettata dal Canonica per ospitare la famiglia di Napoleone nelle occasioni pubbliche, un piccolo gioiello neoclassico circondato dal verde del parco cittadino più grande di Milano.

E per questo siamo grati agli amici della Delegazione Milanese del FAI che ci hanno offerto questa bella opportunità.

Enos sbarca nel primo pomeriggio da uno sfavillante (e puntuale) Frecciarossa proveniente dal Friuli. Un caffè, l'arrivo in Palazzina, la prova del computer e del proiettore per le immagini. Siamo pronti.

Il pubblico non è tantissimo, aumenta lentamente durante il pomeriggio. Una quarantina di persone, tutte particolarmente attente, interessate, incuriosite, quasi divertite.

Enos è un istrionico relatore, con una voce ben impostata, chiara, con una postura vocale da docente, preciso, chiarissimo. Non lascia nulla al caso. Per ogni argomentazione ha una precisa conoscenza e preparazione.

Gli argomenti si snodano con tutta la capacità e conoscenza possibile. I vitigni in Friuli, la storia alle origini, nomi rarissimi o del tutto sconosciuti. Modalità di colture. Storia del mondo rurale, aspetti che nella quasi totalità sono assolutamente sconosciuti alla maggior parte (per non dire alla totalità) dei presenti.

Scopriamo così cose impensabili sulla distribuzione dei vitigni, la presenza di numerose e diverse qualità affiancate.

Gli alberi che sono una presenza caratteristica nell'ambito del territorio.

E poi i nomi dei vini, le origini, l'etimologia assunta con le più diverse ragioni.

L'indotto tra artigianato e grappe, etichette e aceto...

Insomma potremmo così continuare. Enos è pitroecnico: Prosecco, origine del toponimo, vite e luogo, Ribolla, e poi ancora Tocai e tutto quello che circonda questa realtà che sta dietro questo nome, di vitigno o vino, tra Italia e Ungheria.

E i vini francesi, i parassiti, gli insetti... un vero e proprio fuoco continuo. Potremmo definire «urgenza espressiva» quanto Enos proietta su tutti noi. Sempre immobili, attenti, con una tensione che impedisce la distrazione.

Il tema dovrebbe essere il libro, ma in realtà il tema è ben più vasto. E' la vite e il vino intesa come totalità. E' un mondo enorme che ruota intorno al Friuli e a infiniti agganci che appaiono ad ogni angolo, ad ogni citazione.

È un pezzo della storia del Friuli, delle sue origini, del suo modo di vivere, della cultura contadina.

Passano rapidamente quasi due ore. Il pubblico non si muove. Le descrizioni di Enos cassano inesorabilmente le immagini preparate. Solo alcune sono descritte, altre lasciano il pubblico in un grande dilemma di curiosità, alcune sono illustrate in pochissimi minuti.

Su tutto si impone il sistema di allarme che non lascia scampo, alle 18.40 si deve uscire dalla Palazzina.

Enos ritorna in Friuli, una giornata di lavoro lo aspetta, fotografica, il completamento di un altro libro...

All'esterno appare fugace Gunnar Cautero. Vuole conoscere questo mirabile relatore.

Ancora un rapido scambio di chiacchiere sotto il loggiato, poi i saluti e via.

Ma il saluto è un arrieverdici. Infatti l'argomento è infinito. Le curiosità dei presenti altrettanto. La promessa è di riportare Enos a Milano, magari con qualche ora in più per gli spettatori che, come una scolaresca attendono il maestro che racconti la sua storia, la storia del Friuli e dei suoi vitigni, la storia che li riporta alle origini nella Piccola Patria.

Il pomeriggio alla Palazzina Appiani nelle immagini di Corradino Mezzolo (dall'alto):
- Enos Costantini durante la presentazione
- la sala della Palazzina prima dell'evento
- Marco Rossi e Enos Costantini
- Romana e Manuela in costume friulano
- (sotto) la copertina del libro curato da Enos Costantini. E' reperibile presso la Libreria Feltrinelli di Piazza Duomo angolo via Foscolo



A PROPOSITO DI RIBOLLA
di Marco Rossi

Le «Settimane della Cultura Friulana a Milano 2017» hanno avuto una particolare connotazione legata al vino. Il prezioso contributo di Enos Costantini è stato infatti un'apoteosi della vite e del vino in tutte le sue sfaccettature, vediamo un ulteriore approfondimento.

Sabato 18 novembre. Enos prima di lasciare la metropoli lombarda ci ha regalato la sua ultima pubblicazione, «Ribolla Story» (Edizioni Forum, Udine 2017). Il suo agile studio, sempre approfondito e storicamente documentato, ci parla dell'ampia diffusione dei vini chiamati Ribolla che emerge da tanti documenti che il medioevo ci ha consegnato. *Erano sempre vini di qualità, il cui commercio faceva spesso perno su Venezia e il cui flusso verso paesi di lingua tedesca era un sostegno per le economie di più regioni. Alcuni vitigni, grazie al prestigio ispirato dal vino, ne hanno assunto il nome e i migliori fra di essi sono ancora produttivi. I vini Ribolla si sono evoluti passando dai filtrati dolci, a quelli fermi e a quelli spumantizzati che hanno messo recentemente in nuova luce il vitigno Ribolla gialla coltivato in Friuli.*

Il libro appartiene alla solida capacità di Enos di trattare la materia, già a partire dal sottotitolo *Vini e vitigni che hanno sfidato i secoli*. Sfogliando l'indice siamo immediatamente calati nella storia: dopo la premessa segue l'articolazione della materia lungo i secoli: «Il vino». Partiamo così dal *Vino navigatum*, dal Duecento agli Statuti di Tolmezzo e Monfalcone del XV secolo. Ed ancora gli Statuti di Venzone del 1568, L'Istria nel Seicento, Tolmezzo nel Settecento, versi, citazioni letterarie, premi, diplomi, prezzi... Un capitolo a cura di Rodolfo Rizzi chiude questa prima parte trattando della Ribolla spumante.

Il secondo tema è quello importantissimo de «I vitigni». Ed allora partiamo con *Vino, ma non ancora vitigno, uve ribolle*, cataloghi, Vitigni del Cividalese, Distretti, Uve da tavola e così via. Nulla è dimenticato, nulla è lasciato alla trattazione casuale. Enos è un abile studioso che ci presenta sempre testi molto documentati, scientificamente curati, ma altrettanto scorrevoli da leggere. Bibliografia e alcuni allegati chiudono la pubblicazione.

E' particolarmente complesso descrivere in poche righe il ricchissimo contenuto di questo libro di oltre 200 pagine. Sembra quasi un tascabile, ma in realtà è un prezioso scrigno di informazioni per quanti vogliono avvicinarsi alla vera storia della Ribolla e del suo incredibile successo che questo vino ha raccolto negli ultimi anni.

Il risvolto di copertina ci ricorda infatti: *L'ampia diffusione di vini chiamati Ribolla emerge da tanti documenti che il Medioevo ci ha consegnato. Erano sempre vini di qualità, il cui commercio faceva spesso perno su Venezia e il cui flusso verso paesi di lingua tedesca era un sostegno per le economie di più regioni. Alcuni vitigni, grazie al prestigio ispirato dal vino, ne hanno assunto il nome e i migliori fra essi sono ancora produttivi. I vini Ribolla si sono evoluti passando dai filtrati dolci, a quelli fermi e a quelli spumantizzati che hanno messo recentemente in nuova luce il vitigno Ribolla gialla coltivato in Friuli.*



Sabato 25 novembre. Tra le diverse specialità proposte da Gunnar Cautero e altrettanti assaggi con la benedizione del Ducato dei Vini Friulani, a tavola, abbiamo parlato di questo peculiare vino che negli ultimi anni ha raggiunto le vette della ribalta, e non solo in Friuli.

Pochi minuti prima di uscire Gunnar ci ha mostrato una bottiglia particolare. Recentissima. Appena arrivata dal Friuli.

Si tratta di una Ribolla Gialla (Vino spumante extra dry). Rispetto a quanto detto pocanzi, questa è un'altra storia. Il nome che leggiamo sulla bottiglia è Riviera gialla «agrite».

Un prodotto della moderna evoluzione nelle etichette vinicole. Si tratta di un progetto dell'Unione Europea finalizzato alla creazione di reti di imprese che, nel nostro settore vinicolo, rispettino un preciso disciplinare. In questo caso ci troviamo di fronte ad una Ribolla Gialla che, frutto di una collaborazione tra diverse forze del territorio (inizialmente 5, ora 12), rappresentano la tipicità friulana. L'uva viene raccolta dalle diverse realtà, ma uno solo è il procedimento di vinificazione e spumantizzazione a fronte quindi di una unica etichetta (Riviera gialla).

La personalizzazione la troviamo sul retro. Nel nostro caso, ovvero la bottiglia vista all'Osteria di Gunnar, il prodotto è quello del retista, l'azienda Cozzarolo Giovanni Battista di Cividale del Friuli.



I GIOVEDÌ DEL FOGOLÂR

**XX edizione
Incontri di Lingua, Letteratura, Cultura Friulana
del Fogolâr Furlan di Milano**

Giovedì 18 gennaio 2018 alle ore 18.00 riprendono gli incontri del Fogolâr. Ricordiamo che si tengono al giovedì dalle 18.00 alle 20.00 presso la Sede sociale e sono completamente gratuiti per i soci. Si prega di comunicare le adesioni con un messaggio di posta elettronica al recapito del Fogolâr Furlan di Milano:

segreteria@fogolarmilano.it
oppure

contattando il recapito telefonico del Fogolâr Furlan di Milano:
339 7623831

Gli incontri della Scuola di Lingua, Letteratura e Cultura Friulana del Fogolâr Furlan di Milano hanno il patrocinio della:





SETTIMANE DELLA CULTURA FRIULANA A MILANO - XXXII EDIZIONE

IL DUCATO DEI VINI FRIULANI

di Vittorio Storti



Chiamiamola pure «Osteria», perchè il suo nome è Osteria della Stazione, a Milano. E così da almeno cinquant'anni, forse da sempre. Anche se a qualcuno abbiamo sentito dire che «è un Pub!». E qualcuno la chiama *Ristorante*, perchè vi si mangia, e bene. Anzi direi che qui troviamo l'eccellenza dei prodotti e della cucina del Friuli. Ma «Osteria» non è un termine spregiativo, per noi la parola evoca situazioni, sensazioni, suoni e sapori di un tempo. In Friuli, dove l'osteria era il luogo, il centro laico di un ritrovarsi di paese - ma anche Milano, una volta, quando era ancora un po' paese - trovavi il dottore accanto all'operaio o al contadino, impegnati a discutere davanti a un bicchiere di vino, o a giocare a carte.

La gente andava e veniva, e molti vi si trattenevano a lungo. Gli arredi alla buona: i tavoli di legno, gli specchi, il bancone. E gli oggetti, essenziali: i bicchieri, le caraffe, i boccali. E i suoni erano il rumore delle stoviglie che vengono lavate, il vociare degli avventori, le grida dai tavoli, i canti e

le bestemmie. Era un luogo importante, quasi il prolungarsi della casa. «Sono nato in un'osteria» dice Loris Secondo, il Duca del Ducato dei Vini Friulani, e ricorda proprio i profumi e i rumori dell'osteria tipica friulana, dove si mangia friulano e dove non si giocava solo a briscola ma soprattutto si giocava a morra. Questo «senso» di osteria lo ritroviamo ancora all'Osteria della Stazione. E qui oggi si svolge un avvenimento importante per il Friuli e per Milano.

Infatti assieme al Duca Loris Secondo abbiamo una delegazione del Ducato dei Vini Friulani, con il Duca Emerito Piero Villotta e sei Nobili del Ducato, per inaugurare la nuova Delegazione di Milano. Nato a Cividale il 10 ottobre 1972 il «Ducato dei Vini Friulani» ha come missione la valorizzazione del vino prodotto in Friuli, con iniziative volte alla divulgazione di una seria cultura del vino e del cibo. E ad immagine del primo Duca Longobardo con capitale Cividale, questo ente ha assunto una struttura «ducale», con tanto di

Corte, di Senato, e di Contee e di Delegazioni sparse per il mondo, e per l'investitura i nobili indossano le vesti di cerimonia e il collare d'argento.

Con la Delegazione di Milano vengono nominati due nuovi «nobili», e la lettura delle motivazioni e del *panegirico* è a cura di Piero Villotta che, ricordando che nel Ducato si entra perchè chiamati, chiama ora il titolare dell'Osteria della Stazione Gunnar Cautero, «... chiamato perchè ... imprenditore ... e perchè vuole portare avanti i sapori friulani... a Milano si apprezza il mangiare e il bere friulano però i locali mancano».

Ancora «Gunnar

Cautero ha fatto del buon bere e del buon mangiare la missione della sua vita ... ha cominciato a diffondere i sapori della cucina friulana in terra lombarda. La sua osteria ... un faro di friulanità fra le nebbie milanesi».

E allora «Caro Gunnar, *cun onôr e cun plasê vuê tu ses nobil dai vins furlans*» dice Loris Secondo mettendogli il collare. Il rito di investitura prevede anche un calice di Picolit di Corno di Rosazzo.

Tutta la cerimonia si ripete con il nostro presidente Marco Rossi, il quale «sposa la musica con l'architettura... il suo universo va da Bach al fermodellismo ...un eclettico... passione per il buon vivere, la mensa e il vino. Grande cultore di tradizioni friulane, con la moglie e il figlio.

Marco... approdato dopo lungo e faticoso tirocinio, alla Presidenza del Fogolâr di Milano, e da quell'avamposto, ha favorito in tutti modi la formazione di una Delegazione del Ducato sotto la Madunina...un grande della musica e della friulanità».

E quindi anche «Marco, *cun onôr e cun plasê vuê tu ses nobil dai vins furlans*». Per dovere di cronaca, anche se i due Nobili appena nominati si schermirebbero, nelle parole di ringraziamento pronunciate prima da Gunnar Cautero e poi da Marco Rossi dobbiamo riferire un po' di imbarazzo, e anche di commozione non potendo mancare di ricordare il *past president* Sandro Secco.

La targa della sede di Delegazione di Milano del Ducato viene consegnata al nostro Fogolâr, che è il garante di questa elezione dell'Osteria della Stazione come vero locale friulano, e una vetrofanìa verrà affissa all'esterno dell'Osteria della Stazione.

Per il pranzo, rigorosamente friulano, mi trovo allo stesso tavolo del Ducato. Loro sono dei buongustai, e posso constatare direttamente il loro apprezzamento per la cucina di questo locale - lode a Gunnar e al suo chef. L'apertura è un *Muset e broade*, seguito da *Frico*, *Toçj in braide*, *Cevapçji* e cappuccio rosso al vino, accompagnati da vini della Tenuta di Angoris.

Ed eccoci a «I Piombi». Si deve a Pietro Pittaro la ristampa, per i tipi di Gianfranco Angelico Benvenuto, di questo libro novecentesco di poesia che descrive in rima la celebre e storica osteria udinese. Il testo, di cui si ignora la paternità, viene letto, anzi declamato, da Piero Villotta, con un incedere che suona trionfale.

Il *dessert* è un delizioso zabaione caldo con biscottini «Esse» di Raveo. E per finire - e questa è nostra riflessione - se non l'avevamo ancora capito, l'opera del nostro presidente Marco Rossi, tutto questo suo andare e tornare dal Friuli, «vedere gente» qua e là, realizza una chiusura del cerchio (lui la chiama «rete») tra il mondo dei friulani di Milano, quelli del Friuli, e il territorio di Milano e Lombardia che si concretizza oggi in risultati come questo.

p.s. In confidenza, ma solo perchè la domanda arriva dal Duca Loris Secondo, Gunnar ha confessato gli ingredienti del suo *Frico*: patate, formaggi di due diverse stagionature, un filo di cipolla che taglia i due sapori. Ingredienti che gli spediscono direttamente dal Friuli. Il tutto cucinato rigorosamente in padella di pietra.

L'evento di sabato 25 novembre nelle immagini di Corradino Mezzolo (dall'alto):

Nelle foto a sinistra: alcuni momenti delle investiture dei nuovi nobili del Ducato dei Vini Friulani a cura del Duca Loris Secondo.

A fianco: Marcellina e Lina con la bandiera del Friuli davanti all'Osteria di Gunnar Cautero.

Nelle foto a destra: Piero Villotta legge e commenta passi tratti da «I Piombi»

PIERO VILLOTTA, LEGGE E COMMENTA I «PIOMBI»

di Marco Rossi



Tempo fa l'amico Piero Pittaro ci aveva omaggiato un certo numero di copie di una pubblicazione che aveva da poco ristampato. Il simpatico libello descrive in rima la celebre e storica osteria udinese de «I Piombi» e il colorato mondo che allora le ruotava attorno. Il colorito luogo, i personaggi, i vini...

Sabato 25 novembre, questo testo poetico ha trovato in Piero Villotta un *fine dicitore*. Anzi potremmo dire che ha trovato un interprete che ne ha dato una corretta quanto gustosa lettura con una sapiente analisi del significato del linguaggio in una versione concisa, riassunta, immediata e comprensibile da tutti.

Il testo originario, particolare, non sempre facile, ricco di citazioni storiche venne addirittura definito la «Divina Commedia» del Friuli. Non ci permettiamo di scomodare il nostro divino poeta e ci sentiamo in parte più vicini al commento di Renzo Valente, grande e sarcastico umorista, che la definì una *menàda*. Incerte le origini, gli autori, anche se qualche noma qua e là vi è ricordato...

In fin dei conti dice bene la presentazione firmata da Piero Pittaro, che definisce questo testo come una *godibilissima filastrocca, arguta, attenta a descrivere situazioni, personaggi, fatti veri e inventati ma sicuramente tipici di ogni bettola, dove si beveva il vino in quantità incredibile coi conseguenti risultati. L'università di un tempo diceva il friulanissimo Alfeo Mirzau, di Beano, detto «Feo dai Bugui» era: la canonica, l'osteria e la stalla. Logicamente il paese era il centro dell'universo, ancor più la città, piccola come Udine. L'osteria era il luogo di ritrovo del paese, il mondo era tutto lì. In questi ritrovi arrivavano un po' tutti, il viandante, il commerciante, il contadino, il sarto, il fabbro, il contabile, il tappezziere, l'avvocato, il medico, la prostituta, il ballerino già allora effeminato, il militare, il comandante delle guardie, il politico, il faccendiere.*

Pittaro prosegue la descrizione: avventori che arrivavano con le proprie gambe, ma che erano portati fuori con una carrucola fin sul cortile. Il locale, ricorda invece Piero Villotta nella sua presentazione, era sotto il livello della strada.

Una grande scala ti fa scendere fino alla taverna. Dal portone principale si arriva ad un cortile col pavimento in sassi, con una botola a lato dove con la carrucola si facevano scendere fino in taverna le mercanzie, ma specialmente le botti del vino...

Una cucina inimmaginabile, ventilazione assente...

Oggi troviamo un locale moderno, con gli stesi muri del tempo, ma senza il fascino *jumoso* degli anni d'oro. Un luogo dove la storia e la cucina si fondono. I «Piombi» erano le antiche carceri del Castello di Udine, testimoni del passato con i soffitti a volta in mattoni a vista e le diverse sale collegate da stretti passaggi e lunghi corridoi. Ove invece del vino di Puglia si trovano pregiati Ramandolo o un... Friulano.



Rinnovi e nuove iscrizioni per il 2018

Ricordiamo ai soci che il Consiglio Direttivo ha stabilito per il 2018 le seguenti quote sociali:

socio ordinario	€ 40,00
socio bambino fino a 12 anni	€ 15,00
socio familiare convivente	€ 15,00
socio sostenitore	€ 70,00
socio benemerito	€ 200,00

primo anno di associazione al Fogolâr Furlan di Milano per tutti i neonati figli o nipoti di soci nati a partire dall'ottobre del 2017: omaggio



BORSA DI RICERCA «ALESSANDRO SECCO» Sandri dai Juris



Il bando

Art. 1 - Oggetto della borsa di studio
Il Fogolâr Furlan di Milano istituisce n. 1 borsa di studio - assegno premio a favore di n. 1 studente universitario che elabori una tesi di laurea magistrale o di specializzazione sul seguente argomento: «Lingua e/o cultura del Friuli».

La borsa di studio avrà cadenza biennale.

Art. 2 - Requisiti per la partecipazione
Sono ammessi a partecipare al bando i soggetti in possesso di almeno uno dei seguenti requisiti:

laurea di primo livello/specializzazione/dottorato in linguistica;
Non vi sono limiti in merito a residenza o cittadinanza.

Art. 3 - Importo della borsa di studio
L'importo della borsa di studio sarà conferito al vincitore mediante un assegno-premio di Euro 1.500,00 (millecinquecento/00) lordi. La liquidazione avverrà secondo le modalità indicate dall'art. 9 che segue.

Art. 4 - Commissione di valutazione
La graduatoria per l'assegnazione della borsa di studio sarà stilata insindacabilmente da una Commissione di valutazione così composta:

- Un rappresentante della Società Filologica Friulana;
- Un docente universitario di area friulana di una facoltà legata all'ambito dell'argomento della tesi;
- Un rappresentante del Fogolâr Furlan di Milano.

La stessa Commissione esaminatrice avrà il compito di valutare l'attività di ricerca del candidato vincitore e l'elaborato finale, secondo le disposizioni indicate dall'art. 8 che segue. Le funzioni di segreteria saranno affidate al Fogolâr Furlan di Milano.

Art. 5 - Criteri di valutazione

La commissione valuterà preliminarmente la coerenza del campo tematico dello studio proposto dal candidato con quello del presente bando, escludendo preliminarmente dalla valutazione di merito i candidati per i quali non si ravvisi la suddetta coerenza. Successivamente la Commissione valuterà, nell'ordine:

1. coerenza degli obiettivi, dell'originalità e delle modalità di svolgimento della ricerca con l'argomento di studio individuato dal bando;
2. curriculum studiorum;

La graduatoria finale verrà approvata dal Consiglio Direttivo del Fogolâr Furlan di Milano e successivamente pubblicata sul sito istituzionale del Fogolâr Furlan www.fogolarmilano.it e della Società Filologica Friulana www.filologicafriulana.it

Detta pubblicazione, che avverrà entro il giorno 15 luglio 2018, avrà valore di comunicazione formale nei confronti di tutti i partecipanti.

Art. 6 - Domanda di partecipazione e documenti da allegare

La domanda di partecipazione al presente bando dovrà essere presentata, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 20 giugno 2018, in una delle seguenti modalità:

1. raccomandata A/R al seguente indirizzo: Fogolâr Furlan di Milano, Via A.M.

Ampère 35 - 20131 Milano. A tal fine farà fede il timbro a data dell'Ufficio postale accettante, purché la raccomandata pervenga all'ufficio entro 7 giorni successivi alla scadenza del termine;

Nella domanda di partecipazione, redatta in carta semplice, il candidato dovrà indicare:

- a. cognome e nome, data e luogo di nascita, residenza;
- b. indirizzo di posta elettronica presso il quale desidera che gli siano fatte pervenire tutte le comunicazioni;
- c. recapito telefonico;

A ciascuna domanda di partecipazione dovrà essere allegato, a pena di esclusione:

1. un elaborato contenente titolo, obiettivi e modalità di svolgimento della tesi o della ricerca
2. la dichiarazione di un docente universitario in servizio presso la sede universitaria ove è iscritto lo studente, con la quale manifesta la volontà di seguire come Responsabile Scientifico il candidato durante il periodo di preparazione dell'elaborato che sarà oggetto di tesi magistrale o di dottorato;
3. un curriculum vitae in formato Europass;
4. una fotocopia di un documento di riconoscimento in corso di validità.

Non sono ammesse altre forme di produzione o di invio della domanda di partecipazione al bando.

Art. 7 - Cause di esclusione

Non saranno tenute in considerazione - con conseguente esclusione dal presente bando - le domande:

1. dalle quali risulti il mancato possesso di uno o più dei requisiti prescritti dall'art. 2;
2. per le quali sia stata accertata la non conformità della documentazione allegata agli originali;
3. giunte con tempistiche e modalità diverse da quelle indicate all'art. 6 che precede;

Il Fogolâr Furlan di Milano si riserva la facoltà di procedere alla verifica del possesso dei requisiti di cui all'art. 2 del presente bando, così come dichiarati e documentati dagli interessati.

Art. 8 - Modalità di approvazione dell'elaborato

Entro il 31 ottobre 2018 il candidato sarà tenuto a far pervenire al Fogolâr Furlan di Milano con raccomandata A.R.:

1. una breve relazione del Responsabile scientifico, dalla quale risulti che lo studente ha svolto con profitto l'attività di ricerca oggetto della propria domanda di partecipazione al presente bando;
2. l'elaborato finale;

La suddetta documentazione sarà oggetto di valutazione da parte della commissione di cui all'art. 4 che precede. Il relativo verbale di commissione verrà approvato con apposita delibera del Consiglio Direttivo del Fogolâr Furlan di Milano. Non saranno concesse eventuali proroghe ai termini di consegna.

Art. 9 - Pagamento

Il premio della borsa di studio verrà liquidato in occasione della giornata inaugurale delle «Settimane della Cultura Friulana a Milano 2018» (indicativamente nel mese di novembre 2018).

Il predetto pagamento è condizionato ad autorizzazione del Consiglio Direttivo del Fogolâr Furlan di Milano previo rispetto da parte dello studente di tutte le condizioni previste dal presente bando, in particolare di quelle previste dall'art. 8 che precede.

Art. 10 - Caratteristiche della borsa di studio

La borsa di ricerca oggetto del presente bando:

1. non costituisce rapporto di lavoro autonomo o subordinato ed in nessun caso l'attività svolta può essere riconducibile a prestazioni libero-professionali e/o di lavoro dipendente.
2. non dà luogo a trattamenti previdenziali né a valutazioni ai fini di carriere mediche e scientifiche, né a riconoscimenti automatici ai fini previdenziali;
3. non include adeguata polizza assicurativa personale contro gli infortuni e/o pregiudizi occorsi allo studente durante gli eventuali spostamenti finalizzati alla propria attività di ricerca, i quali sono sin d'ora riconducibili e/o imputabili esclusivamente alla volontà e sotto la responsabilità del medesimo studente, così come lo sono eventuali danni provocati a persone, cose ed in generale a terzi verificatisi nell'esercizio delle medesime attività.

Art. 11 - Liberatoria alla pubblicazione

Fatti salvi i diritti che restano del ricercatore, sentita la Commissione di valutazione, il Fogolâr Furlan di Milano si riserva la facoltà di pubblicare estratti dell'elaborato. A tal fine, l'assegnatario della borsa di ricerca sarà tenuto, prima di ricevere l'assegno, a sottoscrivere una liberatoria che comprenderà la cessione al Fogolâr Furlan di Milano di tutti i diritti di riproduzione e utilizzazione economica del testo, per qualunque mezzo e su qualunque supporto, ferma restando la facoltà dell'autore di riprodurlo integralmente, in estratti, separati o raccolti in volume, purché indichi il titolo dell'opera e il Fogolâr Furlan di Milano in quanto promotore della borsa di ricerca.

Art. 12 - Trattamento dei dati personali

I dati personali e sensibili forniti dai partecipanti saranno trattati esclusivamente per le finalità relative al presente bando. La comunicazione dei dati personali richiesti è obbligatoria ai fini della valutazione dei requisiti di partecipazione al presente bando. I suddetti dati saranno custoditi e trattati secondo quanto previsto dal D.Lgs. 196/2003 e ss.mm.ii..

PREMIO LETTERARIO «PER LE ANTICHE VIE» 2017



Vittorio Comina, da Montereale Valcellina ci informa in merito al risultato dell'edizione 2017 del concorso «Per le Antiche Vie». Ricordiamo che il premio gode del patrocinio del Fogolâr Furlan di Milano. Sabato pomeriggio 14 ottobre, con la conduzione del giornalista Lorenzo Padovan, nella gremita Sala Rossa della Centrale-Museo di Malnisio la Giuria del Premio - composta dal presidente Marco Salvadori e dai giurati Rocco Burtoni, Angela Felice, Nico Nanni, Ofelia Tassan Caser - ha proclamato vincitore Paolo Gallina di Spinea (Ve) con il racconto «La sposa in treno», storia di una ragazza ardimentosa che sale su un treno con il suo abito bianco da sposa, che lungo il viaggio si infanga e perde via via il suo splendore, metafora umana universale di chi sa prendere in pugno il proprio destino e sa inseguire il proprio sogno.

Al secondo posto Giovanna Neddud di Ovaro (Ud) con «Conchiglie, pietre, qualche sogno». Al terzo posto Ivano Mugnaini di Massarosa (Lu) con «La ricompensa».

Il premio per il finalista più giovane è andato a Erica Martin di Pordenone con «Liquido di governo».

Molto riuscita la novità di quest'anno di far leggere i racconti premiati dai lettori amici dei «Raccontingiro», Paola Cavallin, Roberto Foglietta, Luigina Lorenzini, Bianca Manzari, Lucia Miorini. Il commento musicale è stato del bravissimo fisarmonicista Paolo Forte. (Nella foto in alto foto di gruppo con tutti i partecipanti).

Spite d'onore lo scrittore pordenonese Tullio Avoledo che ha ricordato la figura del poeta friulano Pierluigi Cappello recentemente scomparso e ha approfondito il significato dello scrivere.

Nella straordinaria Sala Macchine della Centrale-Museo Antonio Pitter la manifestazione si è chiusa in allegria con un rinfresco preparato dall'Associazione Cuochi Pordenone, sotto la guida del cuoco di grande esperienza Giovanni Fabbro già presidente dell'Associazione, affiancato da Nicola Pittaro (nella foto a sinistra), che ben conosciamo e, per l'occasione, sommelier d'eccezione dei vini Pitars.



PREMIO «CATERINA PERCOTO» 2017

Riceviamo dal Comune di Manzano il bando per il «Premio Caterina Percoto». Riportiamo un estratto del bando per il concorso, il testo integrale è disponibile sul sito web del Comune di Manzano: <http://www.comune.manzano.ud.it/hh/index.php>

ART. 1 - Al fine di onorare la concittadina Caterina Percoto, l'Amministrazione Comunale di Manzano bandisce la settima edizione del Premio Letterario «Caterina Percoto».

ART. 3 - Il tema individuato per la 7ª edizione da cui i partecipanti potranno trarre libera ispirazione per l'elaborazione degli scritti è la frase di Caterina Percoto tratta dalla novella «Bastare a se stessi»: «...qualunque sia il rango e la fortuna che ci è dato possedere a questo mondo: qualunque siano i favori di cui ha voluto colmarci il destino, la più grande di tutte le ricchezze è quella di potere in ogni tempo, in ogni luogo e in ogni età bastare a se stessi».



Il testo dovrà pervenire entro le ore 12.30 del 25 Maggio 2018 (farà fede il timbro postale) presso la sede del Comune di Manzano, Ufficio protocollo, via Natissone 34, 33044 Manzano.



PIERLUIGI CAPPELLO, UN POETA FRIULANO

di Vittorio Storti

Finita di costruire la sua cattedrale, l'uomo fu rapito in cielo. Facciamo conto che una mattina di ottobre Pierluigi se ne sia volato via, un po' come il pilota Antoine, quando "staccò l'ombra da terra". Ma i poeti non muoiono mai, e noi vogliamo ricordarlo parlando di lui al presente.

Pierluigi Cappello nasce a Gemona del Friuli l'8 agosto 1967, ed è originario di Chiusaforte dove trascorre la fanciullezza. Compie gli studi superiori a Udine e frequenta la facoltà di Lettere presso l'università di Trieste. Gli anni di Chiusaforte sono un periodo felice, a contatto con la natura, in un mondo ancora contadino pressoché immutato da centinaia di anni. Un mondo che finisce irrimediabilmente con il terremoto del 1976. Pierluigi allora ha nove anni, e da bambino vive l'emergenza di quei giorni, con la vita nelle baracche di Campo Ceclis, la scuola nei prefabbricati, tutto l'apparato dei cantieri per la ricostruzione e poi con gli altri ragazzi, con il controllo dei genitori allentato, partecipa alle scorribande per il paese. E ancora, un poco più grandicello, c'è l'incontro con la poesia: la prof delle Medie di Pontebba gli fa scoprire la Chanson de Roland, Omero, Ariosto...

Nel 1983, a sedici anni, è iscritto alla sezione Aeronautici del Malignani di Udine. Si era iscritto lì per poter volare, un giorno. Per sognare di volare. Anche in moto ti sembra di volare, mentre il motore pulsa sotto il serbatoio e il vento di velocità ti scivola intorno. E se ti pieghi per affrontare una curva, la forza centrifuga ti preme sul sellino, sei come un aereo in virata.

Pierluigi è in moto con un amico quando hanno l'incidente. L'amico muore e lui rimane paralizzato, il midollo spinale reciso. Era anche una promessa dell'atletica, correva i cento metri, prima. Ma i suoi sogni sono spezzati. E come il terremoto per il Friuli, anche il suo terremoto personale stabilisce un prima e un dopo. E il dopo è fatto di un anno e mezzo di ospedale, seguito da una vita in sedia a rotelle, irrimediabilmente. Allora, seduto dietro i vetri di una finestra, armato di fogli e matita, scrive poesie, e il tempo si dilata enormemente. "Sono nato al di qua di questi fogli" scriverà, e presto la sua cifra poetica ha un passo lungo, da centometrista. La scrittura, la letteratura, soprattutto la poesia, sono lo scopo della sua vita, e quella finestra è il punto privilegiato di osservazione delle cose e del mondo, e anche del suo mondo interiore. Poeta malgrado la fragilità fisica, anzi "per condizione biologica" come dice di sé. Ci salverà la poesia, si potrebbe dire, dalle



bruttare, dall'ignoranza e dalla mediocrità, e anche dalla paura e dall'angoscia. Lo si potrebbe dire anche per noi, se fossimo sensibili alla poesia, ma la poesia non è per tutti.

I premi e i riconoscimenti arrivano numerosi: nel 1998 con *Il me Donzel* si rivela al pubblico con il premio di San Vito Poesia; nel 2004 con *Dittico* vince il Premio Montale Europa; con *Aspetto di volo* nel 2006 vince il premio Pisa, il Bagutta 2007 Opera Prima, il Superpremio San Pellegrino 2007, il premio speciale della giuria Lagoverde 2010; con *Mandate a dire all'imperatore* nel 2010 si aggiudica il premio Viareggio-Repaci per la poesia.

Nel 2012 al Quirinale riceve dal presidente Giorgio Napolitano il premio Vittorio De Sica per la poesia; nel 2013 l'Accademia dei Lincei gli conferisce il Premio "Maria Teresa Messori Roncaglia ed Eugenio Mari" per l'opera poetica.

Sempre nel 2013 gli viene conferita la cittadinanza onoraria della città di Udine e del comune di Tarcento, e a settembre dall'Università di Udine riceve la laurea honoris causa in Scienze della formazione.

Infine nel 2014 a Udine gli viene consegnato il premio letterario internazionale Terzani, ex aequo con Mohsin Hamid.

Ma se con il Viareggio-Repaci del 2010 arriva la fama, non così la tranquillità economica. Vive a Tricesimo, in un prefabbricato donato dall'Austria al tempo del terremoto. Quasi un prolungamento dei tempi di Chiusaforte dopo il sisma. E vive nell'indigenza, nonostante qualche collaborazione con alcune testate giornalistiche. Ma dei poeti chi se ne cura? Di tutte le arti la poesia è considerata la più inutile. E con la poesia non si vive, voglio dire: non ci si fanno i soldi. Saranno i suoi amici, e ne ha molti, a mobilitarsi per fargli ottenere i benefici della legge Bacchelli, che arriveranno solo nel 2014. Così negli ultimi tempi vive in una casa di mattoni a Cassacco.

Finché il tumore non se lo porta via.

"Poeta" non è una qualità del fare, ma dell'essere. Non si può "fare il poeta", come si farebbe per esempio, l'operaio. Piuttosto si può essere, o non essere, poeta. Pierluigi Cappello è un grande poeta, di lui hanno parlato come di un nuovo profeta della poesia friulana. Ha scritto in friulano e in italiano, e la sua poesia l'ha temperata come un clavicembalo per restituirci il suo canto. Una poesia che ha radici antiche, ma è attuale. Ci senti dentro Omero, l'Ariosto, ma anche Ungaretti e Pasolini. E la parola, che intuiti scritta dopo essere stata soppesata con cura, non è soltanto parola, ma suono, immagine colorata e profumo e musica. Allora leggiamo Cappello, lasciamoci contaminare dalla sua poesia, e lasciamoci travolgere dalle emozioni che suscita dentro ciascuno di noi.

Qui, delle sue pubblicazioni più recenti, citiamo: "Questa libertà" (2013) opera narrativa; "Azzurro elementare" (2013), con la prefazione di Francesca Archibugi, che riunisce la maggior parte delle raccolte pubblicate in precedenza, e difficilmente reperibili; "Ogni goccia balla il tango" (2014) una raccolta di poesie per bambini; "Stato di quiete" (del 2016), con la prefazione di Jovanotti, l'ultima in assoluto.

p.s. Di Pierluigi Cappello, dopo averlo letto, avevo sognato che si potesse averlo a Milano a parlarsi di poesia. Un'idea folle, di quelle che qualche volta si realizzano. Non è stato così, ma se lui in persona non potrà esserci, la sua poesia sì, e nel 2018 sarà il tema di uno dei nostri incontri del giovedì al Fogolar.

PRESEPI IN FRIULI



L'anno scorso, tra i vari articoli del giornale del Fogolar avevamo dedicato alcune righe alle rappresentazioni della natività che avevamo trovato un po' dovunque in Italia e soprattutto nella Piccola Patria. Da pochi giorni la newsletter di *PromotivismoFVG* ci ricorda questa bella tradizione che si ripete ogni anno con l'avvicinarsi delle festività natalizie.

Ed ecco che il messaggio dal Friuli propone «Una regione per i presepi», si rinnova anche quest'anno l'appuntamento con i presepi del Friuli Venezia Giulia, ma anche con tutti gli altri eventi della tradizione natalizia, da San Nicolò all'Epifania. Presepi dovunque e di ogni genere, nelle corti dei piccoli borghi alpini e sulle spiagge dell'Adriatico, nelle chiese e nei musei. Ci sono presepi piccolissimi e presepi giganti, viventi e meccanici, e sono tutti in mostra già dal 2 dicembre.

Ed ecco alcune delle possibili mete da visitare: dal Presepe storico delle Suore Orsoline di Cividale del Friuli alle «Acque del Malina e la poesia del presepe» (a Villa d'Atimis Strassoldo - Atimis). E poi la «Natività dalla tradizione... all'arte» (presso il Museo del Territorio di San Daniele). Il Presepe animato di Pertole (in Località Pertole a Ruda). Il «Presepe tra i Presepi» lungo le vie del paese di Poffabro - Frisanco. L'installazione di Fontanafredda «Senza presepe non è Natale» e la «Maggia di un borgo antico» a Polcenigo. La mostra presepi al Casello di Guardia di Borgo.

In laguna troviamo la Rassegna «Presepi a Grado, Aquileia e Terzo d'Aquileia» ma anche il «Presepe di Sabbia» a Lignano frutto della collaborazione di diversi professionisti dell'Accademia della Sabbia.

Tornando verso la montagna il Presepe di Tenò (Casa di Cau - Surtio), la «Natività in un angolo del tuo paesaggio» (in località Sala San Giacomo a Paluzza), infine la «Notte di Natale» in Val Resia lungo le vie del Paese.

E potremmo così continuare...

A coronamento di questo lungo percorso tra pianura, monti e mare non si deve dimenticare «Presepi in Villa» la 9ª Rassegna dell'Arte Presepiale in Friuli Venezia Giulia.

Villa Manin farà come sempre da scenario ad una incantevole esposizione di numerosi presepi: i più belli ed autentici, pensati e creati dai numerosi appassionati (privati,

enti, associazioni e gruppi spontanei, ragazzi e artisti) provenienti soprattutto dal Friuli Venezia Giulia ma anche dalle regioni vicine. La rassegna espone opere provenienti dalle maggiori esposizioni regionali ed ospita anche i presepi delle scuole vincitrici del Concorso Presepi. (M.R.)



UN MEDAGLIA PER IL 40° DEL TERREMOTO

Nell'ultimo numero del 2016 del nostro giornale avevamo pubblicato solamente le immagini di una medaglia che ricordava un momento tragico della storia del Friuli.

Ora dedichiamo un po' di spazio a questo evento. In occasione del 40° anniversario del terremoto in Friuli (1976-2016) il Comune di Buja, nell'ambito del progetto «Identità e rinascita» con il contributo della Regione Friuli Venezia Giulia ha realizzato una medaglia celebrativa. Il tutto ci lega a questa opera in quanto i modelli della medaglia fanno riferimento ai bozzetti del prof. Arrigo Poz, la cui figlia Anna è attualmente socia del nostro Fogolar. Le basi sono state modellate dall'artista Piero Monassi, socio del Fogolar Furlan di Milano, e donati al Museo d'Arte della Medaglia di Buja.

Il piccolo pieghevole illustrativo ci ricorda quella notte del terremoto. Il 6 maggio 1976 un violento terremoto di quasi 7 gradi della scala Richter scosse il Friuli, portando morte e distruzione in un'area di quasi 6000 kmq. Al di là delle cifre, questa terra, già duramente provata dalle vicende della storia, riportò danni incalcolabili nel patrimonio millenario della sua civiltà. La forza d'animo dei friulani, sostenuta dalla solidarietà di tutto il mondo, rese possibile in pochi anni una rinascita ormai diffusamente riconosciuta come «Miracolo Friuli».

La collezione "Il Terremoto nella medaglia omaggio al Friuli" formata da 120 opere conservate al Museo d'Arte della Medaglia e della Città di Buja, esprime nella perennità del metallo la partecipazione generosa di 56 artisti italiani al dramma e all'impegno delle comunità colpite.

Le due facciate possono così essere descritte: D/ 40° FRIULI 1976-2016

Una araba fenice illuminata dalla luce del sole risorge dalle rovine causate dal sisma. L'aquila è il simbolo del Friuli R/ IL FRIULI AL RINGRAZIE E NON DESMENTE La figura della famiglia che riceve l'aiuto delle comunità. Tralci di impalcature in primo piano. Sullo sfondo il Duomo di Gemona.



INNIO

E cuan' che tu saràs già muart, ma muart
chês tantis voltis drenti una vite
ch'a si à di murf, alore slargje ben i tiei vôi
a la cjaeve dal sium
e clame cun te ogni bielee ch'a ti bisugne
e intal rispîr di chel mont, met drenti il to:

cjamine pûr cun pîs lizêrs e spores
come chei di chel che silvant
al va par strade
ma tant che cjaminant su un fil di lame fine
e al indûl che tu i domandis
lui, ridint, a ti rispuint
cence principi o pinsîr di fin:
«Jo? Jo o voi discôlç viers inniò»,
i siei vôi il celest, piturâd di un bambin.

CERCLI

Plan ch'è si poi la gnot cence sunsîr
scrivint di scûr la pagine dai siums
cun man plui lizere dal soffi di diu;

ch'al alci il sium coronis di dolçôr
e che ti dedi la fuarce dal freit,
il polvar e il glaç dal voli de lune;

achi, drenti la gnot ch'è si consume,
cun mancûl fuarce di prime doi vôi
l'olme davûr doman la cjararàn denant.

PIOVE

Piove, e se piovesse per sempre
sarebbe questa tua carezza lunga
che si ferma sul petto, le tempie;
eccoci, luccicante sorella,
nel cerchio del tempo buono,
nell'ora indovinata
stiamo noi, due sguardi versati in un corpo,
uno stare senza dimora
che ci fa intangibili,
sottili come un sentiero di matita
da me a te né dopo né dove,
amore, nello scorrere
quando mi dici guardami bene, guarda:
l'albero è capovolto, la radice è nell'aria.

(da *Il me Donzel*)

Donzel, la gnot plui biele
e je chê ch'è mi tàs
drenti, minude come
un centesim di pàs

te sachete dal cûr
dulà che il cuart di lune
intal cidin dal cil
al lûs come un rincjîn

e la marângule e rit
che, frut, faseve pôre
e al tàs il crît dal di

e nô no si è plui nô
e il dolç mancjâs drenti
nol è ancjemò durmi.

(da *Stato di quiete*)

Costruire una capanna
di sassi rami foglie
un cuore di parole
qui, lontani dal mondo
al centro delle cose,
nel punto più profondo.



PRE JOSEF MARCHET di Vittorio Storti

Osoi un pôc inderedât a scrivi par furlan di une personalitât come Josef Marchet, dut cās... si à di provâ.

Don Giuseppe Marchetti, vâl a dî Josef Marchet, predi, professôr, furlanist, storiograf, leterât, studiôs di art, al si faseve clamâ *pre Bepo Marchet*, e cualchi volte al à doprât il pseudonim di *Viggi Scuete*. Ve ca une cronistorie de so vite.



Il prof. Marchet ae jessude dal «Percoto» di Udin (1959-1960)

1902 Josef Marchet al nas a Glemone ai 23 di Lui, prin di dodis fradis.

1913 A dodis agns la famee lu fâs jentrâ tal seminari diocesano di Cividât.

1922 Dopo dal servizi militar a Fiume, al passe al seminari di Udin.

1925 A 23 agns al ven ordenât predi.

1925 - 1929
- al fâs il predi a Corsico, inte periferie di Milan,
- al frequente i cors superiôrs di teologie dal Seminari di Venegono,
- al frequente la Universitât Cattolice di Milan, dulà che si passione a la ricercje filologicje.

1929 Al torne in Friûl, par insegnâ letaris talians tal seminari di Udin

1932 Al è docent tai liceus classics «Stellini» e «Bertoni».

1935 Al oten la laurea in letaris al da la Universitât Cattolice di Milan, cuntune tesi sul «Volgâr furlan tai codiçs di Glemone dal '300». Po dopo lu mandin «volontari» come capelan militar par dute la vuere di Abissinie.

1937 Rientrât chenti al torne a insegnâ, prime a Tumeie e po a Udin, ah dal Istitût magjistrâl «C. Percude».

1944 Al è mandât dai fassicj al confin politic a Bobbio, in provincie di Piacenza.

1946 Cun Felix Marchi al fonde il giornâl in lenghe furlane la «Patrie dal Friûl», e al è un personaç di rilêf dal «Moviment par la Autonomie dal Friûl».

1949 Al è l'ispiradôr dal moviment poetic leterari di Risultrive. L'an dopo al jes il prin libri de clape, cul titul di «Risultrive» e cun vot poesis parom di Cantarutti, Virgili e Gjanton.

1950 Al è un dai maiôrs animadôrs dal cors di culture furlane par mestrîs, immanêat par cure de Societât Filologicje. Marchet al è un sostignidôr di une grafie comune furlane (ce che si clame, dal grêc, *koimê*), e i siei principis a cjataran une sistemazion cu la publicazion, tal 1952, dai «Lineamenti di grammatica friulana».

1957 Nomenât associât da la Academie di Udin

1959 Membri de Deputazion di Storie Patrie pal Friûl. Par agns, president de Comission dai Civics Museus di Udin e diretôr de riviste «Sot la Nape».

1960 Tarcint i da il Premi Epifanie

1965 la Societât Filologicje Furlane i da una medaie di aur in considerazion de so opere a jutori dal Friûl, de sô lenghe e culture.

1966 Josef Marchet al mûr ai 8 di Mai.

Marchet al è stât un studiôs di storie da l'art local, al à discuvierât la sculture di len dal Friûl, e al à studiât lis glesuets votivis furlanis. *Genius Loci* dal Friûl, *Matre a penser* de furlanetât, ni prin ni dispò nissun a mai paronât la lenghe furlane come Pre Bepo Marchet. Lis sôs publicazions a son:

- «Lineamenti di grammatica friulana» (Udin 1952)
- cun G. Nicoletti «La scultura lignea in Friûl» (Milan 1956)
- «Friûli. Uomini e tempi» (Udin 1959 e 1974)
- «Letaris ai furlans» (Udin 1966 e 1991)
- «Le chiesette votive del Friûl» (Udin 1971 e 1982)
- «Cuntistorie dal Friûl» (Udin 1974)
- «Lis predicjals dal muini» (Udin 1975)
- «I lunaris di pre Bepo» (Udin 1976)
- «La Patrie» (Udin 1976)
- «Note sull'arte friulana commessa con il culto eucaristico» (Udin 1991).



La glesuete di sante Eufemie a Segnâ, cumò, e come le à viodude Pre Josef cuntune figure che à metût intal so libri «Le chiesette votive del Friûl». Un lûc une vore cjar a L. Cjanton e a duçj chei di Risultrive.

Par ricuardâ pre Josef Marchet o vin decidût di publicâ dôs predicjals gjavadi fûr dal libri che nus à presentât Eddy Bortolussi vie pes «Setemanis de Culture Furlane».

O ringracîm l'amî Feliciano Medeot diretôr de Societât Filologicje Furlane parcè che, par fâ onôr ae memorie di Sandri Secco, nus à procurât i tescj inte scritture originâl dal lôr innoçenat autôr cun il pèrmès de publicazion.

Une sielte che i sarès plasude ançe al Mestrî.

Oài dîus nome che doman 'o varin messe es... Juste, Cumî-nûz: messe es siet e funzion es sîs di sere. Tû tu lu savevis bielzâ, cence che lu disès jo, nomo? E sot-vôs tu mi à cjolte la peraulde di bocje. Poben, no saressie une biele robe che si ves un fregul di regule e di stabilitât in chëstis fazzendis? No saressie ore di finile cun chel spietâ i disgöz e adatarsi ogni fieste a cjapâ ce ch'al ven, quan'ch'al ven e se al ven. Cussî almanç ognidun al savares adore cemût ch'al pò disponi dal so timp.

Ma, se culi tu lu savevis cussî lungje, ti zontarai alcalchi che salacor no tu lu sâs. Il nestri predessût festif, za qualchi domenie, al mi à comandât di compagnâlu cu la patêne - ch'al sarès chel platut d'aur che si dopre te messe - quan'che al ven a dâs la Cumunion su la balaustre. E alore 'o ài podude viodi une cjôsse che no vevi mai viodude, o che no j vevi mai fat ament: in ce maniere che lis buinis animis di Gargagnâ di «Sore si presintin 'e Cumunion».

Tû intant, Cumî-nûz, che tu sês stât il di de Sense, tu ti plantis come un zoc, cui comedons slargjâs su la tauêe, cjapant dibessôl un metro par bande de balaustre: s'o seis in doi a fâ cussî, dute la balaustre 'e je veustre e nol sta nissun altri. Ti pârial di jessi un omp tant impurtant?

Tû, copari Meni Marcot, cun chês moschetis a spassete e cun chê barbare color tabac, tu ti presentis spalancant la bocje prin ch'al rivî il predi; e al pâr di viodi un landri dafon di une sterpêe di barâz. Daj une strighiade ogni tant a di chê grene!

Tû, Tin dal Tôr, ce mangjstu la sabide di sere? Ce vole lesse o ai ru-

SBELEADIS

stît? Parcè che, quan'che tu viariz chê bocjate, 'e salte-fûr une bugade di puzelenze ch'è intossêe dut il mandament. No ti resëntistu mai la mastiadôrîe?

Toni Pinâl, ch'al è ancjemò malmadûr e al patîs di rispiet uman, nol olse meti lis mans in crôs, quan'che al à di cumunicâsi, e nol sa ce fâ di lôr: al daspe di ca e di là e al finis cul pojalîs te sachete. Ce afâr intrigôs!

Podopo a' son lis feminis: chês a' son in plui, e il spetacul al è ancjemò plui svareât. Mè comari Tine la Codârîe 'e rive-ca soflentant il *Diprafundis*, e il predi al scuen spietâ, cu la particule in man, ch'è finissî di fâ «spiss-spuss, spiss-spuss». No varesie timp di ciscâ lis sôs raganizis prin o dopo? Nenute la Cucee si presente cun cjâj in bande e, vignude la sô volte, lu plêe ancjemò plui su la spale, fintremai che la bocje j va a finîle a plomp, e il predi al scuen meti-dentri la particule in cortiel.

Gjine la Muezzane 'e mande fûr un braz di lenghe ruspiöse, che al predi j tocje di fâ un salt indaûr par no impedâsi dentri: che la vebi lungjote si lu sa, ma ce covental vigni a mostrâle propi dute?

Catine dal Mocul 'e siare i vôi e ju strenz cun dute fuarce tanche s'è fos in tune pojate di fum: salacor parcè ch'è un fregul losche.

Agne Mie Miuline 'e ten il cjâf bas: cun chê nape sproposede ch'è à, nissun pò viodi dulà ch'è je la sô bocje, e il predi al scuen lâ a sorte, cu la particule di sot in sù, a cirle.

Tô fie Gjuliute, copari Masin, ch'è je una fantazute fine e dulinziöse, 'e à di vè stomi che il predi al ves di tocjâ i lavris cu la man: ju viariz dome un freghechin in sfese, 'e

L'ARADIO

Prin di dut 'o veis di savê che cheste volte no pues dius nuje sul cont dal orari di doman. 'O ài provât a bati il telefon e nissun mi rispundeve: 'o sintivi nome a rugnî a tratis sottosvie. Alore 'o ài distacât il cjaval di san Francesc e jû te vile di 'Sot, cun dut che mi clopavin lis gjambis. Il plevan al jere lâ a Udin cu la gjespe, il capelan al jere atôr, cui sa indulâ, par malâz, e la perpetue no veve nissun ordin. Jo no podevi intardâmi plui di cussî e alore 'o ài scugnût convignî che mi fasin una telefonade dopo cene; e cun vualtris si justarin in cheste maniere: se doman a buinore, tôr lis siet 'o sintarise a sunâ la cjampâne, al fî di c'ho varin la messe cassû; se no, avdais a chel sant e lait a messe in plêf. Jo di miôr no sai ce fâ: la messe no pues dile jo!

Cumò us 'e ài contade dute, come ch'è je. E s'o veis un freghechin di pazienze, us in' conti un'altre. Chel banducel di gno zinar, ch'al à di vè trentevot carui tal zerviel, ce si impensial di fâ? Chealtre di al mi à mandade une di chês casselutis di len ch'a tabâin dute la mari dal di: un aradio, al vignares a jessi. Sono tramâis di mandâ a un par vieli, ch'al è plui di là che no di ca, chei ah? Poben, dal moment ch'al jere, 'o ài clamât Vigj Strossul a metimal in vore. Chel al è vignût orser l'altre, al à sbisiât dôs oris daprûf dai fî dal electric, al à strucjadis-fûr une grampe di blestemis (esal colpe Gjesucrist se Vigj Strossul nol sa ben il mistîr di manovrâ chei argâgnis?) e po' al à finît cul dîmi: - Cumò us va di gale! - e vie lui, lassant l'imprest daviart. Si sintive una fantate ch'è cjantave sao io ce, e al pareve ch'è veve i dolôrs di panze, di tant ch'è zeme. Jo, si sa, no ài pratiche di chel truc: 'o ài lassât ch'è cjantâs e ch'è zemês un piezzut; podopo 'o ài lassât

chape la particule sul ôr e pò 'e spessee a tirâ il cjâf indaûr di colp; e dopo 'e manovre un biel piez par tirâ-dentri la Cumunion.

Invezi Alvire la Rosse, co 'e viôt la particule a vignî dongje, si bute indenant a tradiment a cjapâle e, di chê bande, 'e cjape ançie i dèz dal predi e ju slappagne di salive, che dopo al scuen fermâsi a sujâsi tal pezzotut blanc.

Ao di là indenant? Parcè veiso di fâ chês vitis par une robe cussî fazzile? A' son, si pò dî, nome i fruz e lis frutis sot i dodis agn, ch'a si presintin cence tantis comediis e si comûnichin come che Diu comande. Chealtres, e massime il femenâm, o par distrazion o par dâsi un « contegno », a' vègnin a fâ stôrîis ancje sul altâr! Saveiso ce che us coventares? Qualchi orute di dutrine, come ai frutis di sîs agn.

E cun cheste us doi la buine sere. E perdonait la lenghe sclete di Vigj Scuete!



di uè: sintî ce ch'a disin in Americhe, o ce ch'a cjântin in Californie o ce ch'a sivilin in Pomeranie; viodi lis pituris a movisti e a fevelâ sun tun linzî; parâ-fûr dal cîl i ucei par cori atôr cul svoladon sui nûi; lâ a spai dafonz dal mâr; passâ cul vapôr fûr par fûr des monz dopo di vèlis foropnaje... Bielîs robis, robis grandis: nuje ce di. Ma dute cheste ostrighe di mecaniche mi pâr ch'è finis cul vuicâ, cul rugnî, cul uagnâ, cul sdrondenâ e baste. 'O uei di che cun chëstis tantis invenzions il mont al è simpri un davor; nol fâs un pas indenant su la strade di diventâ plui dret e plui just e plui bon. Al cres il sunsûr e al cjol la pàs e il sium. E ce puârtil, dopodut? Dîseit mo' ce ch'ò ueilis: jo 'o cjati che si stave dibot miôr quan'che si stave mal. Polente e formadi tal bultric e un grum di pàs tal cûr: nomo si?

La mecaniche 'e à inventât il sunsûr e il sunsûr nol nudris ne l'anime ne il cuarp, al jemple dome lis orêlis e al sturnis il zerviel. Fâ il diaul des robis che a' distûrbin e baste!

E cun cheste us doi la buine sere.



Lên, signôr Ricotti, di qui in davanti, aumerâ i compans, sospèr i chëms, impognèr i candele, e la prediche del Friûl.



SAPPADA RITORNA FRIULANA



Sappada è un comune prigioniero del Veneto. Da nove anni. Un comune in provincia di Belluno di sole 1.319 anime, con tanti nomi - in italiano Sappada, nel dialetto tedesco sappadino Plodn, in tedesco Bladen, in friulano Sapade o Ploden, in ladino Sapada - e un unico desiderio: staccarsi dal Veneto e aggregarsi al Friuli Venezia Giulia. E far parte della provincia di Udine. Un'impresa che, nonostante sia espressamente prevista dalla Costituzione, sembra però titanica. Complice la lentezza dell'iter parlamentare per il distacco e la conseguente aggregazione alla regione autonoma a statuto speciale, la nota stazione scististica ed estiva delle Dolomiti ha per ora affrontato un lungo iter burocratico senza giungere alla meta.

Così citava un articolo del Sole 24ore la scorsa Estate a proposito del centro montano, meta turistica con una matrice linguistica tedesca: la Camera dei deputati ha approvato nel primo pomeriggio di mercoledì 22 novembre in via definitiva la legge che toglie alla Regione Veneto il comune di Sappada e lo assegna alla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

Tutto questo è l'atto conclusivo di un complesso iter di discussioni, referendum, dibattiti, polemiche politiche, voti di astensione e riferimenti sapidi sulle contigue regioni a statuto speciale.

Intanto per molti il rientro in Friuli della comunità di Sappada è una sorta di «atto di giustizia».

«Mandi Sapade! Benrivat tal Friul. Hallo Plodn! Zurrück in Friaul. Ciao Sappada! Bentomata al Friuli, la Patrie dal Friul».

Ora l'iter del disegno di legge passa alla firma del Quirinale per il vaglio di costituzionalità legato al fatto che Sappada si appresta a passare da una Regione a statuto ordinario a una a statuto speciale. (M.R.)



MONFALCONE: IL MUSEO DEI CANTIERI

Ci saremmo aspettati una maggiore partecipazione a questa conferenza stampa. Ma si vede che le eccellenze della nostra regione interessano a pochi o nessuno. Però abbiamo sentito parlare di bellezza, di cultura, di un saper fare, e bene, cose grandi come una nave. E oggi una nave da crociera è veramente grande, ma è anche un concentrato di quanto si possa desiderare in fatto di tecnologia allo stato dell'arte.

Nella «Sala Biancamano» del Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano, il 25 settembre 2017 è stato presentato il progetto per la valorizzazione di Monfalcone. E il sindaco Anna Maria Cisint ci ha parlato di un progetto ambizioso: portare il turismo a Monfalcone. Valorizzare i Cantieri Navali come attrazione turistica, un po' come hanno fatto i francesi a St. Nazaire. Sembra una provocazione, viste le recenti contese per il controllo dei cantieri francesi. O piuttosto un sogno, e ci piace chi ha dei sogni da realizzare.

Durante la conferenza è stato presentato anche il Museo della Cantieristica, o MuCa, realizzato nell'ex Albergo Operai di Panzano, che un tempo ospitava le maestranze celibi. Un luogo dove ripercorrere le tappe della cantieristica monfalconese, dal 1907 ad oggi, dai Cosulich alla Fincantieri, attraverso le navi che vi sono state costruite. Di queste si ricordano alcuni nomi storici, come i piroscafi Saturnia e Vulcania, le motonavi Oceania e Stockholm, il Francesco Morosini e il Conte Biancamano, le turbonavi Oceanic o Eugenio C. E dopo il varo del sommergibile Gianfranco Gazzana Priaroggia, negli anni '90 sono arrivate le grandi navi da crociera, con nomi composti da Princess, Carnival, Star...

Il MuCa è anche un luogo per mostre, come quella su Marcello Mascherini «lo scultore dei transatlantici», che ha arredato, ma è un termine riduttivo, i saloni delle più belle navi, con sculture come quella che ci sovrasta nella «Sala Biancamano» del Museo della Scienza. Perché qui siamo dentro il vero Salome delle Feste del transatlantico, trasportato in questo museo quando il Biancamano è stato smantellato. (V.S.)

POSTE ITALIANE: CACCIA AL TESORO

di Fulvia Cimador

Sono ormai molti anni che mi occupo della spedizione del nostro giornale, ma in quest'ultimo periodo l'operazione è diventata un'avventura, o meglio, una vera e propria caccia al tesoro che merita di essere raccontata. Fino a poco tempo fa si andava in un ben preciso ufficio postale con il denaro contante in mano, si lasciavano le buste, il denaro e nel giro di cinque/sei giorni i soci ricevevano a casa la corrispondenza. Bei tempi!

Adesso le regole sono cambiate: la procedura è più complicata e quindi decido di rivolgermi alla nostra consulente di Poste Italiane che non ha sede presso l'ufficio postale dove abbiamo il conto corrente del Fogolar (vicino a casa) bensì oltre la stazione di Lambrate, in Via Durazzo. Inutile chiedersi il perché. Nessuno lo sa.

Pazienza, prendo la bici e mi reco varie volte a chiedere i dettagli per cercare di capire cosa serve per la spedizione delle buste. Dovete sapere che la consegna deve essere fatta presso il Centro delle Poste di Roserio, non proprio dietro l'angolo, che, a quanto sembra, essere l'unico ufficio che raccoglie questo tipo di corrispondenza.

Ripeto, mi reco «varie» volte perché ci sono sempre novità, cambiamenti, complicazioni che, naturalmente, a clienti (da oltre cinquant'anni) come noi non vengono mai comunicati né via mail, né con la posta tradizionale.

Finalmente sembra essere tutto a posto! Si parte per Roserio. Mi cerco un compagno di avventura perché il peso delle buste è notevole, ma soprattutto perché questo centro delle Poste non è assolutamente facile da trovare.

Nonostante la mappa scaricata da internet, il navigatore dell'automobile e la conoscenza del posto (siamo andati a spedire il giornale a Roserio fino al 2003), abbiamo cominciato a girovagare nel nulla in una zona... abbandonata da Dio e dagli uomini.

E stiamo parlando di quella che nel 2015 era la zona di Milano EXPO e che ora è in totale abbandono e degrado. Dopo aver girovagato per più di un'ora finalmente vediamo alcuni furgoncini delle poste e li seguiamo... anche contromano. Finiamo così in un centro smistamento delle Poste, ma purtroppo non è quello che ci serve.

A questo punto chiedo ad alcuni dipendenti quale sia la strada per il centro postale di Roserio, ma nessuno è pratico della zona. Finalmente viene rintracciato un dipendente «che sa», ossia un indigeno il quale ci dà indicazioni dettagliate per «trovare il tesoro».

Ed allora via di nuovo, altre strade, altre rotonde e alla fine appare il cartello «Rosero CMP (Centro meccanizzazione Poste)». Bloccati all'ingresso dal custode per verificare i nostri documenti, anche questo personaggio ci manda in una palazzina sbagliata ma, alla fine ecco la meta: l'ufficio accettazione.

Ovviamente le carte che ha preparato la nostra consulente sono incomplete e le tariffe sono sbagliate. Fortunatamente accettano comunque le nostre buste con riserva, in attesa di verificare il tutto, ovvero fino a quando il dipendente di Roserio controllerà i documenti con la mia consulente di Via Durazzo.

Dopo una settimana, non vedendo arrivare i giornali, chiamo la mia consulente che, nel più tipico stile delle Poste Italiane, sostiene di non sapere nulla. Ed allora altre telefonate, ancora strade, ancora arrabbature e finalmente dopo 13 giorni il nostro notiziario arriva nelle case dei soci!

Parè che questo sia il nuovo servizio delle Poste e, purtroppo, l'unico a nostra disposizione.

Che dire! Ci vuole tanta, tanta, tanta pazienza anche perché... tra poco dovrà cominciare da capo perché ci sono da spedire gli avvisi di Natale, il quarto numero del giornale, gli avvisi di Primavera...

Questa è una semplice tessera del silenzio e costante mosaico del lavoro dei volontari che mandano avanti il nostro Fogolar da oltre 70 anni!



MILANO RHO FIERA: AZIENDE FRIULANE A EXPO FERROVIARIA 2017



Tra i numerosi eventi che ospita periodicamente il polo fieristico di Rho Fiera, alle porte di Milano, «EXPO Ferroviaria» è la vetrina italiana per le tecnologie, i prodotti e i sistemi ferroviari.

Così ai primi di ottobre 2017, girovagando tra i corridoi e gli stand, ci siamo soffermati su due eccellenze friulane che segnaliamo ai lettori.

Eurotech, giovane, ma già affermata azienda di Amaro, ha presentato i nuovi prodotti e le tecnologie dedicate al mondo ferroviario, mentre la storica Solari di Udine ha messo a disposizione del pubblico le tecnologie in tema di informazione ai passeggeri e altre soluzioni innovative.

Anche nel settore ferroviario il Friuli è presente con la sua esperienza e capacità. (M.R.)

Rai Comunicin che tancant dal més di Otabur dal 2017, sul sit www.sedefvg.rai.it - dongje dal servizi di streaming che za di timp al permet di scoltà in di rete lis trasmissioni regionalis midiant internet - o podarès cjatà ançe l'acés ae nestre gnove ufierite podcast, che us permetarà di dis-cjamà lis singulis trasmissionis e di scoltàlis cuant che o vès miòr. Cun chest servizi o pensin di furni ançe ai nestrin coregionài che a son tal forest la opportunità di restà in contat cul Friul-Vignesie Julie e cui events culturài che lu animin simpi. Us augurin buine scolte e o restin a disposizion par eventuai scleariments.

IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO QUOTE SOCIALI PER IL 2018 Soci ordinari euro 40.00 - Soci sostenitori euro 70.00 Soci benemeriti euro 200.00 - Soci familiari conviventi e minori di anni 12 euro 15.00 Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio «Sostenete il Fogolar Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli» Il versamento della quota sociale, che oltre al giornale permette di ricevere le comunicazioni per tutte le manifestazioni friulane che vengono organizzate o patrociniate dal Fogolar Furlan di Milano, va effettuato sul c/c postale n. 55960207 intestato a: Il Fogolar Furlan di Milano - Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano IBAN IT54 K076 0101 6000 0005 5960 207 Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano - tel. 339 7623831 e-mail segreteria AT fogolar milano.it (AT = @) www.fogolar milano.it La segreteria è aperta il martedì dalle 15.00 alle 18.00 Redazione: Marco Rossi (coordinamento e editing), Elena Colonna, Corradino Mezzolo, Roberto Scloza, Vittorio Storti Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.3.1970, n. 108 del Reg. - Direttore responsabile Marco Rossi la redazione di questo giornale è stata chiusa il 30 novembre 2017